famiglia domani

DOSSIER

Supplemento al n. 4/2026
di Famiglia Domani



Maria Maddalena predica alla famiglia principesca di Marsiglia (Scuola d'Aragona, fine XV secolo d.C.)

LE «PIETRE SCARTATE»

TEOLOGIA E SPIRITUALITÀ DELLE DONNE

Forum con la partecipazione di:
Barbara Poggio, sociologa; Lucia Vantini, filosofa e teologa;
Elisa Cagnazzo, biblista, e Silvia Catta, teologa;
suor Maria Anastasia di Gerusalemme, monaca carmelitana.

Dossier a cura di **Milena Mariani**, teologa

Sommario



Per porre la questione pag. 35

Le partecipanti al Forum pag. 36

Forum pag. 39

1. **L'assenza della teologia nelle Università civili in Italia** pag. 39
2. **Le metamorfosi del religioso e delle forme di spiritualità** pag. 42
3. **L'educazione al sacrificio di sè** pag. 45
4. **Una parola in conclusione** pag. 48

Prossimo numero:

VOCAZIONE E DESIDERIO



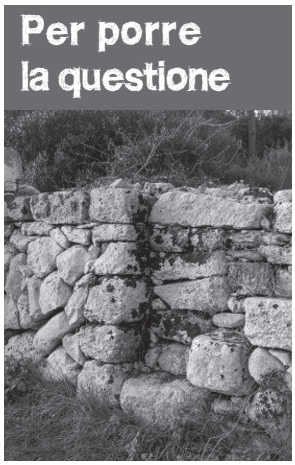
La storia di Samuele inizia con la preghiera di una donna che vuole diventare madre

Eli e Samuele,
John Singleton Copley (1738-1815)
olio su tela (particolare)

Autore del dossier Paolo Zamengo
Curatore Luigi Ghia

PER PORRE LA QUESTIONE

Una decina d'anni fa, la **sociologa Carmelina Chiara Canta** pubblicava un'interessante ricerca dal titolo ***Le pietre scartate. Indagine sulle teologhe in Italia*** (Franco Angeli, Milano 2014). Quante sono le teologhe in Italia? Chi sono? Dove e come si formano? Di che cosa si occupano? Come vivono? Quale futuro per loro? Le domande per le quali Canta cercava una risposta erano molteplici. I risultati evidenziavano un intero mondo – vivace, creativo, preparato, impegnato – poco conosciuto e ancor meno riconosciuto, non solo nell'ambito della Chiesa cattolica. «Pietre scartate», appunto.



La situazione da allora non sembra cambiata in modo sostanziale. Sono ancora tante le difficoltà incontrate da donne che decidono di studiare teologia e di dedicarsi poi alla ricerca e all'insegnamento teologico; tante le diffidenze e i rifiuti incontrati da donne che vorrebbero semplicemente mettere a frutto le capacità e le competenze nelle proprie comunità ecclesiali. Ci sarebbe parecchio da scrivere e da dibattere già su questi ostacoli. Non si può negare, tuttavia, che **le donne sono «pietre scartate» anche in altri ambiti del sapere** e che in molti contesti, là dove si esercita un qualche potere, il loro contributo è escluso o tacitato, bollato come superfluo o «fastidioso», in ogni caso indesiderato. Un problema, dunque, comune e diffuso.

In questo Dossier vorremmo mettere a fuoco alcuni aspetti di questa **marginalizzazione** che tuttora colpisce gran parte delle donne. Una marginalizzazione causata da tenaci pregiudizi e stereotipi di genere, così come dalla difesa a oltranza di posizioni acquisite di autorità e di potere da parte di qualcuno (maschio). Non va trascurata neppure l'auto-emarginazione di non poche donne, scarsamente consapevoli del proprio valore o rassegnate dopo troppi tentativi andati a vuoto.

Come punto di partenza del Forum manteniamo il campo d'indagine scelto da Canta, ma dall'esercizio della **teologia in Italia** (con le sue specificità rispetto ad altri Paesi) ci spostiamo poi sul terreno della **spiritualità**, interrogandoci su come e quanto le donne siano coinvolte nei mutamenti in atto riguardanti le appartenenze e pratiche religiose e le forme di spiritualità. Concludiamo con un ritorno al *Leitmotiv* delle «pietre scartate», domandandoci se persista l'idea di una **vocazione della donna al sacrificio** e quanto essa plasmi ancora oggi l'educazione in generale e la coscienza di sé delle donne.



Le partecipanti al Forum avrebbero dovuto essere quattro. In qualità di moderatrice, ho accolto volentieri la richiesta di una di loro, **Elisa Cagnazzo**, di potersi confrontare con una teologa della sua stessa Fraternità, **Silvia Catta**, e di offrire risposte condivise. Grazie, dunque, a loro e grazie a **Barbara Poggio**, **Lucia Vantini** e **suor Maria Anastasia di Gerusalemme**.

Buona lettura!

MILENA MARIANI
Curatrice del Dossier

LE PARTECIPANTI AL FORUM







Milena Mariani (Moderatrice)

È docente di teologia sistematica e di Storia della Teologia del XX secolo presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Trento. Dal 2012 al 2017 ha diretto il Corso Superiore di Scienze Religiose gestito dalla Fondazione Bruno Kessler. È socia ordinaria del Coordinamento Teologhe Italiane. Fra le sue pubblicazioni recenti: con Mercedes Navarro Puerto, *Percorsi di cristologia femminista*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2022; con Giuseppe Casarin, *Eternità. Il tempo oltre il tempo*, ViTrenD, Trento 2025; con Cristina Simonelli (curr.), *Le donne, il drago, le stelle. Dentro le apocalissi di questo tempo*, Triveneto Theology Press, Padova 2025.



Barbara Poggio

È docente di Sociologia dei processi economici e del lavoro e Prorettrice alle politiche di equità e diversità dell'Università degli Studi di Trento. Dal 2007 al 2022 ha ricoperto il ruolo di Coordinatrice del Centro Studi Interdisciplinari di Genere. È consulente per la

Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio. Fra le sue pubblicazioni scientifiche e divulgative recenti: con Manuela Naldini, *Genere e accademia. Carriere, culture e politiche*, il Mulino, Bologna 2023; con Gaia Celebrin, *Generare parità. Riflessioni ed esperienze su educazione e genere*, ViTrenD, Trento 2024.



Lucia Vantini

È docente di filosofia della religione e di teologia fondamentale all'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Verona e delegata episcopale per la Prossimità nella diocesi di Verona. Si occupa di temi legati all'antropologia contemporanea, in chiave di genere. È stata Presidente del Coordinamento Teologhe Italiane dal 2021 al 2025. Fra le sue pubblicazioni recenti: *Paura. Dalla solitudine alla solidarietà*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2025; con Maria Livia Alga, *Lingue di fuoco. Parole dal cratere del mondo*, Gabrielli, San Pietro in Cariano (VR) 2025.

Le partecipanti al forum





Elisa Cagnazzo FdT

Appartiene alla Fraternità della Trasfigurazione che è presente nella diocesi di Asti. Dopo la laurea in Scienze della comunicazione e gli studi presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, sezione di Torino, ha conseguito la licenza in Sacra Scrittura presso il Pontificio Istituto Biblico, dove è attualmente dottoranda. È docente di Antico Testamento presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose e la Facoltà Teologica di Torino. Autrice con Anna Bissi di *Volti di donne. Figure femminili nella Bibbia tra esegesi e psicologia*, Ancora, Milano 2023.



Silvia Catta FdT



Appartiene alla Fraternità della Trasfigurazione, nella diocesi di Vercelli. Dopo la laurea in Lettere, ha iniziato gli studi presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, sede di Milano, dove ha conseguito la licenza in Teologia Spirituale. Ha insegnato teologia pastorale presso l'Istituto Teologico di Novara e attualmente è

dottoranda presso la Sezione di Torino della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale.

Le partecipanti al forum





Suor Maria Anastasia di Gerusalemme

Vive l'esperienza monastica nel Carmelo di Ravenna dall'età di vent'anni. Attraverso la preghiera, lo studio della Bibbia nelle lingue originali, l'ascolto dell'animo umano e la spiccata sensibilità ecumenica, interpreta la vita claustrale come spazio di incontro e di apertura. Fra le sue pubblicazioni: *Grembi che danzano. Lectio divina su figure bibliche femminili*, Edizioni Messaggero, Padova 2008 e *Sul carro da viaggio. Nomadi e pellegrini alla luce della Parola*, Edizioni Messaggero, Padova 2009.



Hannah Arendt.

«…Da studentessa all'Università di Milano – la Statale, come la si chiama colloquialmente – tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta, scoprii il femminismo attraverso l'amicizia con altre studentesse di filosofia – giovani donne come me – e non attraverso il programma di studi. L'unico corso che seguii centrato su una donna filosofa fu quello su Hannah Arendt.

Quando andai a cercare libri di Hannah Arendt alla biblioteca di filosofia, non ne trovai alcuno. Hannah Arendt aveva vissuto e pensato, ma nessuno dei suoi libri si poteva trovare alla Università Statale di Milano all'inizio degli anni Novanta. Da allora, le cose sono cambiate, e non ho dubbi che oggi di libri di Arendt e su Arendt se ne possano trovare a iosa alla biblioteca dell'università di Milano. E tuttavia, la questione su ciò che costituisce conoscenza, quali libri e quali autori entrano a far parte del programma di studi e quali no, rimane una questione centrale per tutti, soprattutto per coloro che sono direttamente impegnati nell'insegnamento e nell'apprendimento. All'epoca capii che, se volevo saperne di più su quello che le donne filosofe avevano pensato e scritto, dovevo andarmele a cercare e al di fuori di quei muri accademici e istituzionali…».

[Elvira Roncalli, *Il futuro è aperto. Storia e prospettiva del femminismo italiano*. *Lea Melandri, Luisa Muraro, Adriana Cavarero e Rossana Rossanda*, Prospero, Novate Milanese (MI) 2023, pp. 11-12]

FORUM



(mm) *Vi ringrazio per aver accettato l'invito a partecipare a questo Forum. Sono diversi i contesti nei quali vivete e operate; differenti le esperienze di vita di cui siete testimoni. Questo dato di partenza può certamente arricchire il nostro dibattito. Vi rivolgerò* ***tre domande ampie****, alle quali ciascuna potrà rispondere in tutta libertà. Le domande toccano soltanto alcuni degli aspetti implicati nel tema del Dossier. Sono certa, però, che grazie alle vostre risposte si renderanno evidenti altre sfaccettature della questione* ***«teologia e spiritualità delle donne»*** *nel nostro tempo.*

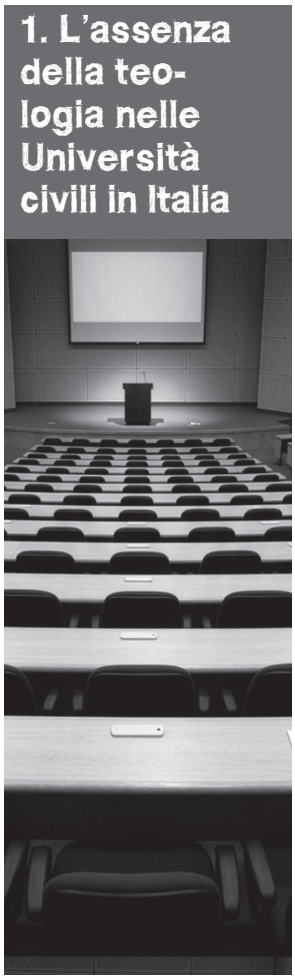
1. L'ASSENZA DELLA TEOLOGIA NELLE UNIVERSITÀ CIVILI IN ITALIA



(mm) «Pietre scartate»: spesso le donne si percepiscono tali, soprattutto quando, consapevoli delle proprie competenze e capacità, si confrontano con realtà ancora largamente maschili e refrattarie al cambiamento. Accade in molti settori, ma ora vogliamo riflettere sulle «pietre scartate» in ambito teologico. In Italia è tuttora estremamente difficile per una donna mettere a frutto la preparazione teologica o fare dell'insegnamento teologico una professione. Non solo: persistono in generale una scarsa conoscenza e una scarsa stima del pensiero teologico elaborato da donne.

A vostro giudizio, quanto pesa in questa situazione la peculiare assenza di corsi di teologia nelle Università civili italiane (dal 1873)? Si tratta di un'assenza percepita oppure essa è ignorata a livello accademico e ampiamente culturale?

Che cosa si sta facendo e ancora si può fare per porre rimedio all'ingiustizia epistemica che colpisce in generale il contributo di pensiero delle donne e, in questo caso specifico, delle teologhe?





(bp) La storia dell'esclusione delle donne dai luoghi della produzione e trasmissione del sapere è lunga e ancora ben lontana dall'essere superata. Il cambiamento è in atto, ma procede con lentezza, incontrando resistenze significative. Nel contesto teologico, il problema è accentuato dal fatto che le donne sono state a lungo escluse non solo dal sapere teologico formalizzato, ma



anche dai ruoli di rilievo in ambito religioso, con un accesso limitato alla parola pubblica, all'insegnamento, alla guida delle comunità. La mancanza di corsi di teologia nelle università italiane ha contribuito a confinare questo sapere in ambiti ecclesiastici, rallentandone il confronto con altri linguaggi critici e mantenendo in posizione marginale il contributo femminile. Si tratta di una marginalità spesso naturalizzata, ignorata dal mondo accademico e culturale, che riflette un'ingiustizia epistemica ancora poco riconosciuta. Ingiustizia che si manifesta nella negazione dell'autorevolezza delle donne come soggetti conoscitivi e nella marginalizzazione dei saperi da esse prodotti.



Contrastarla richiede un lavoro su più fronti: **rendere visibile e riconoscibile la produzione teorica delle teologhe**; **aprire spazi di insegnamento e confronto che ne valorizzino il contributo**; **promuovere una cultura della conoscenza più inclusiva, capace di interrogarsi criticamente sui propri presupposti di genere**.

1. L'assenza della teologia nelle Università civili in Italia





(lv) La domanda tocca **una ferita che non è solo accademica, ma antropologica e spirituale insieme**. Quando si chiede quanto pesi l'assenza della teologia nelle università civili italiane — un'assenza che dura ormai da oltre centocinquant'anni — si tocca qualcosa che va ben oltre un vuoto curriculare: si tocca la sistematica esclusione di esperienze, storie, simboli e paradigmi dalla conversazione pubblica sulla vita umana. Nel caso del cristianesimo, oggi vediamo che il mondo non conosce né pratica quella sapienza pasquale in cui troviamo la forza della tenerezza, l'efficacia del patire, la strutturale urgenza della solidarietà e il rischio delle esclusioni che sacrificano vite e producono comunità asfittiche.

Dall'altro lato, e in modo per certi versi ancora più radicale, c'è **la rimozione specifica di ciò che le donne sono, esprimono e fanno**.

Questa diffidenza non riguarda solo la teologia, perché attraversa l'intera storia del sapere. Tuttavia, in teologia essa assume contorni particolarmente acuti, perché il *logos* che si fa carne è stato consegnato non come una Parola distribuita ovunque, ma come eredità di una genealogia solo maschile. Ci possono essere eccezioni, ma resta vero che l'accesso delle donne alla produzione del senso religioso ha sempre richiesto una fatica supplementare, quasi un'autodichiarazione di legittimità.

Questa **doppia assenza** — della teologia dal mondo laico, delle donne dalla teologia istituzionale — viene spesso ignorata o resa invisibile. Si smette di avvertirla come ingiustizia e la si normalizza come ordine delle cose.



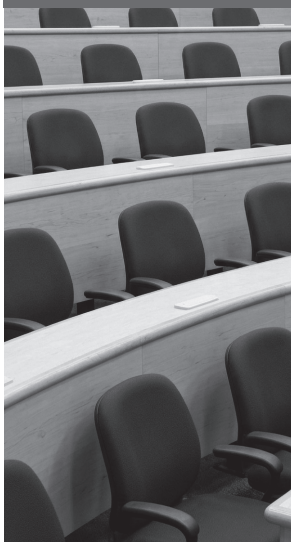

(ec e **sc)** Nel panorama italiano, lo studio della teologia sembra pagare il prezzo di scelte che, nel confronto con il sistema dell'istruzione pubblica, ne hanno progressivamente indebolito il profilo e la rilevanza. La mancanza dei corsi di teologia nelle università civili è un impoverimento del panorama accademico generale, impoverimento che diventa uno **«scandalo»** nella misura in cui non pare percepita l'urgenza di ovviare a una tale situazione.

Da un lato, l'assenza di corsi di teologia nelle università civili italiane rappresenta una perdita anche per queste istituzioni, che si privano, in questo modo, di quel confronto critico e interdisciplinare che è alla base di ogni sapere, teologico e no.

Dall'altro, per le facoltà teologiche l'accesso al dialogo accademico diventa sempre più complesso. Sempre più marginalizzata, la teologia finisce per essere percepita come un percorso funzionale al solo insegnamento della religione, fino a coincidere con il **«minimo indispensabile»** per questo scopo. Questa mancata valorizzazione ne compromette anche **la competitività a livello accademico e intellettuale**, rendendola meno attrattiva e contribuendo al calo degli iscritti.

In tale contesto, operazioni come l'accorpamento tra facoltà teologiche e istituti di scienze religiose rischiano di tradursi in un ulteriore impoverimento dell'offerta formativa, anziché in un suo rilancio. Le conseguenze ricadono in particolare sui laici — e non soltanto sulle donne — che vedono restringersi gli spazi di accesso e di sviluppo accademico. Di fronte a questo scenario, appare sempre più urgente un ripensamento complessivo che consenta alla teologia italiana di riallinearsi agli *standard* europei. Si tratta, infatti, di una mancanza tipicamente italiana, oltretutto incoerente con la tradizione cristiana della nostra nazione. Un tale riallineamento consentirebbe di recuperare **un ruolo più dinamico e riconosciuto nel dibattito culturale contemporaneo**.

1. L'assenza della teologia nelle Università civili in Italia





(mag) Penso che una via privilegiata per poter spezzare il muro di indifferenza ed esclusione, che continua a tenere lontane le donne e il loro pensiero teologico dall'orizzonte ecclesiale e accademico, sia prima di tutto **il risveglio della consapevolezza delle donne stesse.** E questa consapevolezza di ciò che si è, a mio parere, può venire molto arricchita e illuminata dalla frequentazione delle pagine bibliche e in particolare **dall'incontro e dall'amicizia con le figure femminili della Bibbia.** Una riflessione, un approfondimento serio su queste presenze, da quelle più note a quelle che rimangono per lo più sconosciute, può certamente offrire una solida base per una risurrezione di coscienza, per la presa in carico del proprio percorso di crescita spirituale. Da qui il passo al desi-



derio di esserci, di farsi sentire, di offrire un proprio contributo alla riflessione teologica, è breve.

Prendo a compagna di questo passaggio **la profetessa Culda**, che compare con una dignità e una forza incredibili nel ***Secondo Libro dei Re* (22,11ss.)**. È a lei che si rivolge il re Giosia per chiedere di rivelargli la parola di Dio, per avere consiglio su quale strada prendere, dentro la difficoltà della situazione che stava vivendo, insieme a tutto il popolo.

Culda non è sola, ma insieme a lei molte profetesse, anche oggi, continuano a **tessere la trama del dialogo fra Dio e l'uomo, fra l'eterno e la storia**. Occorre che lo sappiano, occorre che proprio dalle storie scritte sulle pagine antiche e vive della Bibbia esse tornino ad attingere la bellezza della loro identità, la chiara certezza del fatto che a loro è affidata la voce femminile del Padre, che chiede, oggi più che mai, di poter risuonare per raccontare la grazia presente nel grembo fecondo del nostro mondo. **Solo le donne, portatrici di grembo, possono veramente ascoltare e decifrare questa Voce divina**, Voce che risuona come il canto di un utero, viscere di misericordia, da sempre e per sempre.



2. LE METAMORFOSI DEL RELIGIOSO E DELLE FORME DI SPIRITUALITÀ



(mm) Vogliamo allargare l'orizzonte. A dispetto delle previsioni di qualche decennio fa, secondo cui l'avanzata della secolarizzazione sarebbe stata inarrestabile, assistiamo piuttosto a una metamorfosi del religioso e all'emergere di nuove forme di spiritualità. Le religioni storiche sembrano arrancare. Le confessioni cristiane patiscono una profonda crisi di appartenenza.

A vostro giudizio, come e in che misura le donne sono coinvolte in queste trasformazioni? Quali fattori intervengono nella decisione di molte d'abbandonare la pratica religiosa tradizionale? Quale spiritualità può essere compatibile con le attuali condizioni di vita delle donne, molte delle quali divise fra lavoro, casa, famiglia, impegni di vario genere?



(bp) Le trasformazioni in atto nel campo del religioso e della spiritualità interpellano profondamente le donne, in modi ambivalenti. Da un lato, molte si allontanano dalle forme tradizionali di appartenenza, spesso vissute come rigide, escludenti, poco capaci di rispondere ai bisogni di senso e alle condizioni di vita attuali. Dall'altro, proprio le donne sono protagoni-

ste di nuove forme di spiritualità, più fluide e meno istituzionalizzate, capaci di **intrecciare dimensione interiore, relazionale e politica**. Una spiritualità che non chiede sacrificio o rinuncia, ma che sostiene percorsi di consapevolezza, connessione e giustizia. Le condizioni di vita contemporanee – spesso segnate da una **molteplicità di ruoli, da carichi di cura diseguali, da una cronica mancanza di tempo** – richiedono pratiche spirituali che non si aggiungano come un altro «dovere», ma che offrano spazi di respiro, riconoscimento, senso. Credo che molte donne siano oggi alla ricerca di forme di spiritualità che non contrappongano corpo e spirito, impegno e interiorità, ma che sostengano la possibilità di vivere in modo pieno e libero, anche nei contesti più ordinari dell'esistenza.

2. Le metamorfosi del religioso e delle forme di spiritualità





(lv) Le nuove generazioni mostrano qualcosa di paradossale: un allontanamento dalle forme religiose istituzionali e, al tempo stesso, un'intensità di ricerca spirituale che non ha nulla dell'indifferenza. **Non è in crisi il desiderio spirituale: si trasforma, si sposta, si esprime in lingue che non conosciamo**. È in crisi il nostro modo di organizzarlo, cioè sono in crisi le nostre strutture religiose: le istituzioni ecclesiali, i riti codificati, le appartenenze formali.

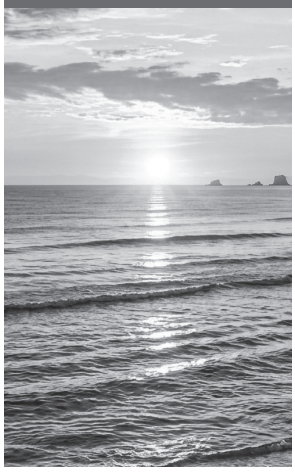
La crisi di appartenenza ha cause molteplici che sarebbe ingenuo ridurre a un solo fattore: **la declinazione moralistica con cui abbiamo spesso veicolato il vangelo, la forma monarchica e poco sinodale con cui è organizzato il governo ecclesiale**, la tendenza a fare della religione una consolazione intimistica e privata. In tutto questo, le donne hanno un motivo in più per allontanarsi, perché la loro presenza ecclesiale è paradossalmente esaltata attraverso l'immaginario del genio femminile — in sé inconsistente —, e al contempo confinata in uno schema già previsto, che **impedisce loro una vera e propria soggettualità ecclesiale**.

Non è un caso che nelle ricerche femminili compaia raramente la questione della secolarizzazione: finché c'è vita, c'è sacro. Da sempre le donne hanno avvertito il legame strutturale tra sacro e vita quotidiana, tra il corpo che nutre e il corpo eucaristico, tra il lavoro di cura e la *diakonia* evangelica, tra il lutto e la risurrezione. La loro ricerca spirituale e teologica si è sempre mossa nel tentativo di trovare espressività concrete di questo nesso, perché una fede che non attraversa la carne e la relazione è sempre sembrata, intuitivamente, incompleta.



Donna prete anglicana celebra l'Eucaristia. ▶

2. Le metamorfosi del religioso e delle forme di spiritualità







(ec e **sc)** Le trasformazioni del religioso coinvolgono profondamente anche le donne, ma forse il punto decisivo non è tanto **«quanto»** partecipino, ma **«come»** cambia il loro modo di vivere la fede. Quando la fede è percepita principalmente come dottrina e pratica obbligatoria, è comprensibile che molte facciano fatica a mantenerla dentro vite già dense di lavoro, cura familiare e responsabilità quotidiane, fino ad abbandonare forme tradizionali vissute come rigide o irrealistiche, in un contesto sociale e lavorativo che non tutela nemmeno più il tempo festivo.

Se invece la fede è riscoperta come **relazione viva**, coltivata attraverso la Parola, i sacramenti e le relazioni, allora si apre una possibilità nuova, più compatibile con le condizioni concrete della vita laicale. La vera sfida, che riguarda uomini e donne, ma tocca queste ultime in modo particolare, è trovare **tempi e modi sostenibili per la vita spirituale, senza modelli pensati solo per chi ha una consacrazione religiosa**. In questo senso, più che una crisi della religione in sé, sembra emergere la crisi di un certo modello di fede, forse non più adeguato: il compito oggi è discernere **che cosa custodire** della tradizione e **che cosa rinnovare**, per ritornare al suo nucleo originario come esperienza significativa, personale e incarnata nella vita reale.



(mag) Guardo, ora, a **Miriam**, anche lei profetessa, anche lei custode di un grembo vivente, che non cessa di lasciar scaturire acqua per la vita. La vediamo sulla riva del mare, appena compiuto il passaggio, mentre **dà il *la* per il canto e la danza**, ponendosi in testa al coro femminile, che trasforma la carovana di viaggio in un corteo di speranza.

La chiusura del **cap. 15 di *Esodo*** ce la consegna così, in uscita, in apertura, risplendente di una bellezza struggente e fortissima.



La profetessa Miriam e le donne che danzano dopo la liberazione dalla schiavitù, miniatura del salterio bulgaro Tomić (1360-63 d.C.).

Ecco, il segreto sta qui! Molte donne, infatti, **escono, coraggiose e tenaci, a costruire nuovi spazi di Chiesa, nuovi ambienti in cui incontrare la luce di un percorso di spirito mai esplorato prima**. Le possiamo vedere, con ammirata sorpresa, mentre guidano corsi di meditazione e senza paura accompagnano uomini e donne a incontrare la preghiera fatta col corpo, una preghiera accesa, aperta, profonda. Imparano l'arte del coraggio di uscire, per poter finalmente entrare nella grazia della profondità, loro che ben la conoscono! La cavità che portano dentro il proprio corpo di donne, infatti, è **quell'«in più» che fa scoprire nuove misure e dimensioni, anche nel pregare, nell'entrare in contatto con Dio**.

Mi sembra che sia proprio la spiritualità del corpo in preghiera quella che può offrire alle donne uno spazio privilegiato per farsi sorelle e compagne, nel viaggio attraverso i nostri deserti.

3. L'EDUCAZIONE AL SACRIFICIO DI SÉ



(mm) In un passato non troppo lontano si inculcava nelle ragazze l'idea del sacrificio di sé, della rinuncia, dell'abnegazione, per prepararle a vivere nel perimetro delle mura domestiche o, in ogni caso, contenerne le aspirazioni al di fuori d'esse. Non poche responsabilità quanto al rafforzamento di questo stereotipo femminile, già promosso dal patriarcato, sono da riconoscere a una certa teologia e spiritualità largamente prevalenti per secoli.



Ritenete che sia stata definitivamente superata quell'idea? Per limitarci alla situazione italiana: quanto sopravvive, nell'educazione e nella mentalità di uomini e di donne, lo stereotipo di una differente propensione (e destinazione) al sacrificio di sé? Possiamo riconoscervi ancora una radice della rassegnazione di molte donne a essere «pietre scartate» nello spazio pubblico e nei luoghi dove si esercitano competenze elevate, decisioni, autorità, potere?



(bp) L'idea del sacrificio come destino femminile non è affatto superata. Resiste nei linguaggi, nelle rappresentazioni, nei modelli educativi, persino in certe immagini di «buona» *leadership* al femminile, ancora legate alla **cura degli altri** e alla **rinuncia a sé**. Le disuguaglianze strutturali si intrecciano con retaggi culturali duri a morire, che continuano a proporre alle donne un orizzonte di «vocazione al dono», di abnegazione, di invisibilità. E anche quando le donne raggiungono posizioni di responsabilità o producono saperi innovativi, capita *spesso che* **debbano negoziare continuamente il proprio diritto a esserci, a parlare, a decidere.** Questo può generare un senso di inadeguatezza o di stanchezza, che rischia di essere letto come una conferma dell'incompatibilità tra femminile e autorevolezza. È fondamentale quindi decostruire queste narrazioni, lavorare sull'immaginario collettivo, promuovere una cultura del riconoscimento reciproco. Le «pietre scartate» possono diventare pietre angolari, ma solo se si creano **contesti capaci di valorizzarne davvero la forza, la competenza, il pensiero**.



3. L'educazione al sacrificio di sé





(lv) Non credo che lo stereotipo del sacrificio femminile sia stato superato: è stato piuttosto **travestito**. Ha cambiato linguaggio, si è reso più sofisticato, si è mimetizzato in attese sociali che hanno il tono della naturalezza e non dell'imposizione. Ma la struttura di fondo – la donna come soggetto destinato a farsi da parte, a ridurre se stessa per fare spazio all'altro – continua a operare con sorprendente tenacia, anche in contesti che si dichiarano laici e progressisti.

3. L'educazione al sacrificio di sé



La questione teologica che mi sembra più urgente riguarda però la **declinazione di genere delle categorie cristiane del sacrificio**, della *kenosi* [svuotamento: cfr. ***Fil* 2,7** (*N.d.C.*)] e dell'esaltazione della «pietra scartata». Esse non sono in sé oppressive: **appartengono alla struttura narrativa e simbolica del vangelo, e portano in sé una potenza sovversiva autentica**. Il problema è il modo in cui sono state «veicolate» in una condizione di squilibrio di genere strutturale, che produce un'organizzazione ecclesiale rivestita da una patina *kenotica* che non si disfa del dominio, ma si limita a presentarlo come rovesciato. Il rovesciamento paradossale del potere – la pietra scartata che diventa testata d'angolo – funziona in modo opposto a seconda di chi lo riceve. Predicato a chi è già abituato a farsi da parte, **consolida invece di liberare: sacralizza la rassegnazione invece di sovvertirla**. Predicato al soggetto forte, rischia di diventare l'ultima forma dell'orgoglio: l'eroe che vince anche quando perde, che trova nella sofferenza non la spoliazione di sé, ma la prova della propria grandezza. In entrambi i casi, la *kenosi* evangelica viene **tradita** – nell'uno per eccesso di umiltà imposta, nell'altro per eccesso di gloria cercata.

Le donne devono fare attenzione **a non diventare riparatrici di questo tessuto asimmetrico che si va giustamente sfilacciando**. Le loro teologie, infatti, lavorano per un **arazzo comune**, fatto dai colori delle differenze e, quando serve, sanno rompere i vasi delle tradizioni perché si espanda il profumo del vangelo, che non smette mai di sorprenderci.





(ec e **sc)** L'idea di una vocazione femminile segnata dal sacrificio di sé non è del tutto superata: sebbene oggi appaia meno esplicita, continua a sopravvivere in forme più sottili nella mentalità e nelle pratiche educative. Per lungo tempo, anche una certa spiritualità religiosa ha identificato la perfezione con la mortificazione dei propri talenti, intesa come rinuncia a desideri, progettualità e persino affettività, producendo modelli poco umanizzanti e lontani dalla vita reale. Eppure, già la tradizione biblica — a partire da *Genesi* — richiama uomini e donne alla **responsabilità di valorizzare i doni ricevuti, in quanto creati a immagine di Dio**. In questa direzione si sono mossi sviluppi più recenti, soprattutto a partire dal rinnovamento del Nove-

cento e del Concilio Vaticano II, che hanno favorito una maggiore attenzione alla storia, ai desideri e ai talenti delle persone. Tuttavia, resta aperta una tensione: se da un lato, nella pratica pastorale e nelle esperienze di vita della Chiesa, si promuove una più piena espressione di sé nel dono agli altri, dall'altro questo **non sempre si traduce in un reale ampliamento degli spazi decisionali, ancora fortemente legati all'ordinazione sacerdotale**.

L'auspicio è che alcune domande che sembrano emergere dalla storia della Chiesa contemporanea, in particolare da quella italiana e dal recente sinodo, possano trovare delle **risposte concrete**. È possibile scardinare la stretta implicazione tra **ministero ordinato** e **potere decisionale**? Come favorire anche canonicamente dei processi decisionali che rispettino i **vari organi rappresentativi** previsti nella Chiesa? Come tornare all'idea evangelica di **ministero e autorità coerente con la logica dell'incarnazione**? Ovvero all'uso dello spazio decisionale come ***servizio*** ai fratelli e alle sorelle, fuori da ogni logica di dominio, prevaricazione e rivendicazione? Sogniamo una Chiesa in cui i talenti di ciascuno siano doni a servizio del Regno e del popolo di Dio e in cui, anche nei ruoli di responsabilità, siano riconosciute le competenze e le capacità di ciascuno, **a prescindere dal suo genere e dalla sua ordinazione sacramentale.**

3. L'educazione al sacrificio di sé





(mag) Vedo **Sara, matriarca bellissima, che ride**, ora, dalla soglia della sua tenda, come si legge al **capitolo 18 del libro di *Genesi***! Il segreto sta in quel volto che si apre alla novità di una nascita non più sperata. Sara traccia la via per uscire **oltre il velo di una vita ritirata e costretta dentro misure note da sempre.** Lei ride, in faccia all'annuncio di una promessa che, certo, verrà mantenuta e così consegna una forza estrema, assoluta, ad ogni donna che voglia anch'essa compiere il viaggio verso l'altrove, il **non ancora**. È possibile seguire le orme decise di Sara, spezzare le attese di chi vorrebbe continuare a trovare le donne, che fanno bella la Chiesa, ancora e sempre **«là, dentro la tenda»**, avvolte nell'ombra. Basta crederci e dare **fiducia alla voce del Dio che si fa viandante e si ferma, ancor oggi, presso il gran patriarca**, irrimediabilmente ferito per il taglio della circoncisione (vedi *Genesi* 17), della sua insufficienza, del suo non farcela più, da solo, a generare la vita alla storia, al mondo, alla Chiesa.



Sara, Abramo
e i tre ospiti a Mamre
(San Vitale, Ravenna).

Non si può che ridere davanti all'assurda pretesa, all'inganno che sia ancora scontata la presenza di Sara dentro la tenda, velata e invisibile. **Sara è già uscita da un pezzo, Sara è libera e forte, Sara ride felice, mentre tanti maschi di Chiesa, oh, come son tristi, come hanno smarrito il sorriso, come hanno preso distanza dal figlio, da Isacco, figura del Signore Gesù**, che non ha certo paura di nascere ancora, Sorriso di Dio alla terra, dal grembo di Sara, dalla vita di ogni donna che decide di offrire il **suo corpo**, la **sua vita feconda**, alla Chiesa.

4. UNA PAROLA IN CONCLUSIONE



(mm) *A nome di «Famiglia Domani», vi ringrazio per aver accolto con grande generosità l'invito a coinvolgervi in questo Forum. L'espressione «pietre scartate» avrebbe potuto prestarsi a evocare un vittimismo non inconsueto quando si toccano questi argomenti. L'indicazione di teologia e spiritualità quali nuclei del dibattito avrebbe potuto suggerire una restrizione al perimetro disegnato dall'appartenenza ecclesiale. Non è accaduto, e non solo per una voluta forzatura delle domande anche in altre direzioni. I vostri sguardi si sono mantenuti larghi, coraggiosi, aperti a cogliere le situazioni e le difficoltà di altre donne, compagne di viaggio in questo tempo così complicato da interpretare e da affrontare. Ciascuna ha voluto offrire la* propria *parola, radicata in una precisa esperienza di vita, frutto di intelligenza e di cuore, di competenza e di impegno trasformativo, di solidarietà e di sensibilità anche politica.*

Posso dire d'aver ascoltato ***parole liberate e liberanti****. Grazie!*

4. Una parola in conclusione





Beata Juana de la Cruz (1481-1534).

«Il 25 novembre 2024 è stata dichiarata beata Juana de la Cruz (1481-1534, nata Vazquez y Gutiérrez il 3 maggio 1481 ad Azaña in Spagna in provincia di Toledo. All'età di sette anni perde la madre e i parenti la affidano al convento di Santa Maria de la Cruz a La Sagra da dove esce, quindicenne, per andare a vivere con gli zii a Illescas, sempre nella provincia di Toledo. Il cavaliere Francisco di Laorte si innamora di lei e il padre insiste per combinare un matrimonio, che Juana però rifiuta e, per evitarlo, si traveste con abiti maschili e ritorna al convento francescano dal quale era uscita prendendo poi nel 1497 i voti solenni. Nel convento rimarrà fino alla morte (avvenuta lo stesso giorno della nascita) nel 1534. Impegnata a evangelizzare la pratica del rosario e la devozione agli Angeli custodi, ma anche, secondo la tradizione, protagonista di esperienze mistiche e di glossolalia, nel 1508 inizia un'intensa attività di predicazione, insolita per una donna non solo nel XVI secolo, ma anche oggi quando è assai difficile vedere una donna (e un uomo laico) commentare la Parola dall'ambone. E tuttavia la sua predicazione era assai seguita e ricercata se, fra gli ascoltatori, si annoveravano Carlo V di Spagna e il Cardinale Francisco Jiménez de Cisneros (entrato nell'ordine francescano all'età di 48 anni e di cui era nota la sua vita ascetica) nonché il generale spagnolo Gonzalo Fernández de Córdoba che, dopo la morte della regina Isabella, sua grande protettrice (così come di Cristoforo Colombo) e dopo una vita avventurosa, non perdeva l'occasione per ascoltare le omelie di Juana. Ma – se così si può dire – la vita per Juana cambia quando il convento viene trasformato in abbazia e lei ne diventa la badessa: non solo, ma viene nominata parroco della chiesa annessa al monastero: il prete officiante era solo il suo vicario. […] Quella di Juana resta una storia significativa: chissà che non possa aprire la strada a future aperture – che oggi sembrano precluse – al diaconato femminile (e magari a qualcosa di più). Forse, silenziosamente, alcune donne lo esercitano già, soprattutto in Amazzonia. La storia della Chiesa è sempre una storia di una lunga, lunghissima pazienza…».

Luigi Ghia, *Una beata che fu parroco*, «Famiglia Domani» 2/2026, pp. 73-74